

ALESSANDRA

“Ho ancora il suo nome in mente, nonostante siano passati molti anni dall’ultima volta che la vidi. Alessandra... Eppure rimane solo questo di lei. Non ha più un corpo, né un profumo. I suoi occhi sono svaniti, sepolti, giù, sempre più giù, in un mare di ricordi...”

Mentre il vecchio parlava una lacrima solcò il suo viso. Io ero lì, che lo guardavo, e per un attimo non seppi cosa fare. Voltai lo sguardo, cominciando ad osservar i dipinti appesi alle pareti della stanza. Tutti quadri antichi, di valore... Intanto il vecchio aveva ripreso a raccontare, ma io ero rimasto troppo sconvolto per continuar a far caso alle sue parole: avevo ormai sempre d’avanti agl’occhi quell’espressione di assoluta e cupa tristezza che avevo intravisto sul suo volto pochi istanti prima. Fu in questo stato mentale che lasciai la sua casa. Erano ormai le sette, fuori era già divenuto buio. Mi misi subito in marcia, sovrappensiero. La città sembrava trascinarvi via, brillante, più affollata che mai, mentre il grigiore delle nuvole si rifletteva sulla rugiada dei cespugli. Tutto era calmo. Il vecchio era stato un mercante, si era trasferito da pochi mesi qui, da Venezia... La sua più grande passione era stata la pittura, era stato pittore lui stesso ma soprattutto gran collezionista. I dipinti che aveva in casa possedevano un valore superiore al milione di sterline. Fu tra questi pensieri che abbandonai la strada principale, proseguendo per vicoli sempre più stretti. Mi accorsi di star lentamente riacquistando il buon umore, un sorriso per i tristi pensieri di poco prima mi si dipinse sul volto nascosto dall’alto bavero del cappotto. Londra era più fredda che mai quella sera, imprigionata in una spessa coltre di nebbia, sempre più fitta, sempre più impenetrabile. Molti erano i metri che avevo percorso ma quanti ne mancavano ancora? Sembrava non ci fosse nessuno oltre me in una città sempre più in balia dell’oscurità. Un tremito mi prese quando sentii chiamare il mio nome. Mi fermai, voltandomi, ma non vidi nessuno. Che mi abbiano seguito, mi chiesi. Controllai l’orologio, notai che erano già le sette e tre quarti. Ripresi a camminare, questa volta con passo più celere. Se mi avessero fermato in quel momento a nulla sarebbe valso lottare. Non passò molto tempo che sentii di nuovo l’eco del mio nome riecheggiar tra i vicoli. Questa volta non mi fermai, non mi guardai alle spalle. Mi infilai solo in stradine sempre più strette, sempre più buie, cercando di seminar i miei eventuali inseguitori. Fu in una strada non più larga di sei piedi che la vidi: i capelli biondi e lunghi le ricadevano sulle spalle, gli occhi verdi e grandi luccicavano. Piccola di statura, il suo corpo sembrava giovane e agile. Era bellissima. Rimasi immobile, per

interminabili istanti, fissandola. Poi lei ripeté il mio nome. Come faceva a conoscerlo? Era stato di lei che avevo avuto tanta paura pochi minuti prima? Chi era costei? La ragazza intanto si avvicinava, era ormai a pochi passi da me. La sua pelle sapeva di rose selvatiche, e ancora una volta restai sorpreso nell'assaporar immobile la sua fragranza. "Cosa vuoi da me...", le chiesi, quasi bisbigliando. Lei non rispose, allungò solo un braccio, mi sfiorò una mano. Sentii le palpebre più pesanti, chiusi gli occhi mentre la sua voce, simile alle onde del mare, mi spingeva a lasciarmi andare. Mi ritrovai a Venezia. Vidi una donna, seduta su di una gondola, le ginocchia strette tra le braccia, gli occhi lucidi, le sue lacrime. Sulla riva un giovane uomo la osservava mentre si allontanava. Anch'egli piangeva. La sua espressione, la sua tristezza, era la stessa che avevo notato sul volto del vecchio poche ore prima. Chiusi di nuovo gli occhi, li strinsi forte, quando gli riaprii ero di nuovo nel vicolo. La giovane donna era ancora di fronte a me e mi osservava. Piangeva. Era lei la ragazza della gondola. "Adesso capisci?" mi chiese. Feci segno di no con la testa. Lei sorrise, poi tornò seria. "Venezia è bellissima d'estate, e fu d'estate che noi ci separammo. Da quella sera non ci rivedemmo più. Non rubargli il ricordo di una felicità passata che non tornerà mai...". Così dicendo scomparve tra la nebbia. Tornai a casa, stordito. Il giorno dopo andai di nuovo dal vecchio per ultimare il colpo. Lui era di buon umore, mi fece accomodare e mi servì da bere. Sembrava tranquillo. Io invece ero visibilmente inquieto. Quando il vecchio mi lasciò solo il mio occhio cadde nuovamente sulla refurtiva. Questa volta però la mia attenzione fu attirata da un dipinto che non avevo notato la prima volta. Rappresentava Canal Grande, a Venezia. Su di una gondola una fanciulla si allontanava dalla riva. I suoi occhi erano lucidi, sembrava stesse piangendo. Rimasi sorpreso nel constatar quanto la ragazza del dipinto somigliasse a quella che avevo incontrato la sera prima. Chiesi al vecchio: cosa rappresentava? "E' lei, Alessandra, mentre mi lascia per sempre, mentre lascia Venezia. E' l'ultimo ricordo di una vita già trascorsa, di una felicità passata che non tornerà mai..."

Francesco Morga